

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 09/02/2007

ARGOMENTI:

- "Diamoci una mossa" Uisp su Repubblica ("Un piano del governo per battere il junk food" di Licia Granello)
- Calcio e violenza (8 pagg.)
- Rilevazione dati d'ascolto: il successo delle trasmissioni sportive
- Esecutivo Uefa: Pancalli da Platini
- Il Rugby dei bambini
- Attacco di Legambiente all'Olimpiade invernale di Torino
- Totti e Donadoni ambasciatori nelle scuole
- Livata: sulle piste di sci per la pace
- "Matti per il calcio" fa gol su Internet
- Il Padova pubblica il primo bilancio sociale etico
- A giugno la Giornata nazionale dello Sport

Task-force del ministro Turco contro i cibi che rendono obesi

Un piano del governo per battere il junk-food

LICIA GRANELLO

ITALIANI pigri e sovrappeso. L'ultima indagine voluta dalla Commissione Europea mette in castigo adulti e bambini, giudicati i più grassi d'Europa. Il governo corre ai ripari: il ministro della Salute Livia Turco ha attivato una task force interministeriale contro junk food, fumo, alcol e sedentarietà. "Guadagnare salute" verrà presentato a fine mese al Consiglio dei Ministri, per diventare operativo nel più breve tempo possibile.

SEGUE A PAGINA 17

LA REPUBBLICA

9/02/2007

“Italia, impara a mangiare” il governo contro il junk-food

(segue dalla prima pagina)

LICIA GRANELLO

SPIEGA il ministro: “Molti nemici della salute si possono prevenire non fumando, mangiando in modo sano ed equilibrato, non abusando dell'alcol e ricordando che l'organismo richiede movimento fisico. I provvedimenti puntano a migliorare conoscenza e pratica dei corretti stili di vita”.

Mangiamo troppo, mangiamo male, non facciamo attività fisica, beviamo e fumiamo in abbondanza. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, quasi nove decessi su dieci e oltre il 75% della spesa sanitaria in Europa e in Italia sono legati alle cosiddette patologie-killer — malattie cardiovascolari, tumori, diabete, affezioni respiratorie croniche, disturbi mentali e muscoloscheletrici — che hanno come anamnesi comune stili di vita sbagliati.

L'ultima ricerca realizzata per la Commissione Europea in materia di alimentazione ci relega all'ultimo posto in Europa per attività fisica, coscienza dei pericoli legati all'obesità, tempo dedicato a sport e tempo libero all'aria aperta. In compenso, siamo in testa alla disgraziata classifica delle ore passate seduti — davanti al computer o alla tv, poco importa — e primi per numero di bambini obesi. Primati tanto più pericolosi se è vero che non ce ne rendiamo assolutamente conto: il rapporto “Food&health” svela che gli italiani

non ritengono di avere figli sovrappeso, né di trascorrere troppo tempo in poltrona.

Il progetto si articola in quattro piani strategici: alimentazione, attività fisica, lotta al fumo e all'abuso di alcol e si traduce in una rete di tanti piccoli interventi virtuosi che coinvolgono una decina di ministeri. Si va dal divieto di regalare latte artificiale nei reparti di ostetricia alle agevolazioni fiscali per le pratiche sportive di bimbi e ragazzi, su su fino all'ora di salute da inserire nei programmi scolastici e agli spot per incentivare il consumo di verdura (metà degli italiani la ignora completamente). Scorrendo gli ultimi dati, la diagnosi del sottosegretario

Antonio Gaglione, cardiologo interventista, tra i responsabili del progetto, è impietosa: “Mangiamo troppi carboidrati complessi, pane, pasta, dolci, e poi bistecche, fritti e bibite gassate. A consumare le benedette cinque porzioni di frutta e verdura quotidiane è il 5% degli italiani. Un disastro. E come se non bastasse, non muoviamo un passo, idem i nostri bambini. Mica bisogna fare acrobazie sportive per mantenersi in forma: la strada è palestra, il pavimento attrezzo, basta volerlo”.

Se manca la buona volontà individuale, gli investimenti collettivi riescono addirittura sconfortanti. In Francia il ministero dell'Istru-

zione stanziava circa 77 euro per l'attività fisica di ogni studente, in Gran Bretagna il valore cala drasticamente a 14 euro. Da noi, oggi non arriviamo a 50 centesimi di euro. Risultato: bambini sempre più pigri e paffuti, che spendono 70 calorie all'ora guardando la tv contro le 250 di una passeggiata.

L'intersectorialità del progetto dovrebbe riparare a questo e altri errori clamorosi nel nostro rapporto tra cibo, movimento e salute. Così, Uisp e ministero del Lavoro hanno appena varato “Diamoci una mossa”, campagna scolastica che coinvolge alunni e genitori di mille classi primarie di tutta Italia, avendo come simbolo una doppia piramide: quella alimentare e quella dell'attività fisica. “Meglio prevenire che curare”, sostiene la Turco. Sembra un concetto banale, e invece

è più o meno il contrario di quanto sostengono i suoi colleghi in Spagna e Inghilterra. “Paesi come la Gran Bretagna sembrano aver imboccato una via punitiva verso chi stenta ad abbandonare vizio cattive abitudini pur essendo stati avvertiti dei rischi correlati: penalizzazioni sulle cure per un disturbo cardiaco o un cancro nei confronti di fumatori incalliti, idem per gli alcolisti o per gli obesi. Noi vogliamo

mantenere intatto il principio del diritto alla cura. Ma oggi la scienza ci mette davanti a una potenziale rivoluzione nell'approccio alla tutela della salute: la prevenzione primaria diventa l'arma più importante. Questo deve diventare anche il nostro obiettivo”.

LA REPUBBLICA

9/02/2007

“Stadi vuoti? Tifiamo fuori”

Gli ultras pronti a invadere i piazzali. “Con la repressione sarà peggio”.

La soluzione potrebbe essere peggio del problema. Dicono gli ultras, che in questi giorni si sentono fra loro e vogliono organizzarsi per far sentire la propria voce. «Confidiamo in Paolo Cento (deputato dei Verdi) - spiega Peppone degli Ultras Roma - in una decina di giorni potrebbe esserci un confronto. È lo stesso ultras che dice chiaramente quello che tanti accennano: «Oggi il problema è che ci sono in ballo gli Europei del 2012». A Verona

i tifosi del Chievo stanno pensando di mettere un maxi schermo fuori dallo stadio domenica per fare festa, mentre i supporter che seguiranno là l'Inter in trasferta non hanno dubbi: «Andremo a tifare sotto la curva - dice Caravita - credo che anche i tifosi delle altre squadre faranno così». Intanto sui siti degli ultras girano comunicati che prendono le distanze dai fatti di Catania («Un film già visto, nulla di cui andare fieri») e che puntano sull'inadeguatezza delle leggi speciali varate facendo proprie proposte, anche se non tutti rinnegano esplicitamente la violenza. I più attivi

sono i tifosi di Milan, Inter, Parma, Fiorentina, Juventus. «Si sa che fuori dallo stadio domenica gli ultras ci saranno» garantisce il viola “Passarella”. «Ma ci sarà poca voglia di fare casino». Mentre Daniela Conti di Porgetto Ultra (Uisp) avverte: «La repressione

da sola non serve, occorrono anche dialogo e formazione. Le leggi antiviolenza hanno portato nei primi mesi a dei miglioramenti, ma poi la situazione si è inasprita. E sicuramente con i tifosi fuori dallo stadio ci saranno più rischi». **SILVIO GIULIA**

TUETRO

8/02/2007

Niente sciopero, vince il governo

dai nostri inviati
MASSIMO CECCHINI
STEFANO CIERI
FIUMICINO (Roma)

Si gioca. Niente serrate, nessuna protesta clamorosa. Ma tanto malcontento. Alla fine, però, sui propositi di rottura è prevalso il buon senso. I presidenti di A e B, al termine di un'assemblea a dir poco infuocata, hanno accettato di far ripartire i campionati con le limitazioni imposte dal Governo. In serie A, dunque, metà partite saranno giocate a porte aperte e l'altra metà senza pubblico. In B saranno sei le gare senza tifosi, cinque quelle con le gradinate aperte. Poi dalla prossima settimana la discussione verrà riaperta. Perché tra le decisioni prese ieri a Fiumicino c'è anche la costituzione di una commissione con quattro società di A (Atalanta, Livorno, Udinese e Catania) ed altrettante di B (Napoli, Triestina, Modena e Piacenza) che avrà il compito di valutare con l'Osservatorio del Viminale la situazione di ogni singolo stadio che, per adesso, è stato giudicato fuori norma.

PANCALLI MEDIA Fondamentale è stato l'intervento di Luca Pancalli. Il commissario della Federcalcio è arrivato a Fiumicino poco dopo le 16, quando i presidenti di A e B (presenti 39 società su 42, assenti solo Empoli, Arezzo e Brescia) erano già riuniti da un'ora. La situazione stava sfuggendo di mano ad Antonio Matarrese. Erano molti i dirigenti infuriati. In pratica quasi tutti quelli il cui stadio era finito nella lista di quelli da tenere chiusi. Tra i più agguerriti il patron napoletano De Laurentiis, ma anche Ruggeri (Atalanta) e Spinelli (Livorno). Per non parlare di Campedelli, che avrà lo stadio interdetto nonostante il suo club sia da anni un esempio di fair play. Sono volate parole grosse all'interno dell'assemblea. A un certo punto si era anche pensato di giocare tutti a porte chiuse: le società i cui stadi erano in regola avreb-

bero rinunciato al proprio pubblico per non falsare il campionato. Pancalli ha spiegato che si trattava di una strada impraticabile. Alla fine i club si sono così piegati al volere del Governo.

MATARRESE AFFATICATO «È stata la giornata più faticosa da quando sono alla Lega — ha ammesso alla fine Antonio Matarrese —. C'era qualcuno agitato, perché comprensibilmente mortificato. Li ho invitati alla ragionevolezza. I presidenti hanno dimostrato un senso di responsabilità enorme, anche se qualcuno ha usato toni un po' forti nei miei confronti e mi sono tenuto anche alcune accuse pesanti. I danni? Ci sono, ma non possiamo dimostrare che pen-

siamo solo ai nostri interessi. Campionato falsato? Io direi piuttosto campionato triste. Ma siamo in emergenza. Il dolore per la morte di Raciti ha squarciato il sistema». Il compromesso è stato raggiunto grazie anche all'atteggiamento costruttivo di alcune società (le due milanesi e la Fiorentina) che, pur essendo tra quelle penalizzate, hanno preferito gettare acqua sul fuoco. «Galliani e Moratti già prima di entrare mi avevano detto che non avrebbero creato problemi — ha confermato Matarrese —. Entro tre settimane aumenteremo di parecchio il numero degli stadi a norma. Dove sono cominciati i lavori, le società potrebbero chiedere una deroga per ridurre la

capienza (in A la minima è 15.000, ndr) e far entrare gli abbonati nei settori in cui sono stati posti i tornelli».

LA B RECUPERA AD APRILE Tra le decisioni prese c'è anche il rinvio al 17 aprile del recupero della giornata di serie B che si sarebbe dovuto giocare la scorsa settimana e che, inizialmente, era stato fissato per il 13 febbraio (la A recupera invece il 18 aprile). Per anticipi e posticipi l'assemblea si aspetta che possano essere reintrodotti dal prossimo turno. «La cosa più importante — ha però precisato Claudio Lotito — è che nel calcio torni la cultura della legalità: bisogna recuperare lo spirito decoubertiniano».

LA GAZZETTA

DELLA SPORT

9/02/2002

In regola solo sei stadi E mezza serie A gioca a porte chiuse

ROMA — Riparte il campionato. I giocatori tornano in campo, tutti insieme, domenica alle 15. Ma in 25 stadi i tifosi non ci saranno. Solo sei impianti maggiori potranno far entrare il pubblico: quelli di Roma, Genova, Siena, Cagliari, Torino (Olimpico) e Palermo. E sei con meno di 10.000 posti: quelli di Arezzo, Frosinone, Rimini, Spezia, Treviso e Vicenza. Gli altri, compreso San Siro, no. Si svolgeranno a porte chiuse, quindi, Milan-Livorno, Chievo-Inter, Atalanta-Lazio, Messina-Catania e Fiorentina-Udinese. E a porte aperte Cagliari-Siena, Palermo-Empoli, Roma-Parma, Sampdoria-Ascoli, Torino-Reggina.

E' questa la decisione presa ieri dall'osservatorio del Viminale sulla base del decreto contro il calcio violento varato mercoledì dal governo, dopo gli scontri nello stadio di Catania costati la vita all'ispettore Filippo Raciti. Una decisione inappellabile finché non verranno messi a norma gli ingressi: con aree di prefiltraggio dei tifosi, tornelli e controlli elettronici dei biglietti. L'ultima parola domani, dopo ulteriori ispezioni. Ma per alcuni stadi, come San Siro, le speranze di riaprire, anche solo agli abbonati, prima di tre settimane sono molto deboli. L'aver voluto giocare subito il campionato, interrompendo lo stop del dopo-Catania, impone regole rigide, si fa notare al Viminale. E l'intenzione è di non mollare.

«NON E' ANDARE SULLA LUNA» - «Mettere questi tornelli non è come per la Nasa andare sulla Luna. Non è neanche così costoso» ironizza il ministro dell'Interno, Giuliano Amato. «C'è uno slittamento — spiega il ministro — tra gestore e proprietario, e i due finiscono con il paralizzarsi a vicenda. Poi gli dici "da domani giocate a porte chiuse" e si mettono d'accordo» ...

LE FURBIZIE DEI CLUB - Ma le società calcistiche non ridono. Protestano. E sfumata la minaccia della serrata, cercano vie d'uscita. Il presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, annuncia: «Se iniziano i lavori di ristrutturazione si può pensare di chiedere una riduzione della capienza degli impianti». Il punto è cruciale poiché le norme restrittive di sicurezza valgono, o dovrebbero valere, solo per gli impianti con capienza superiore a 10.000 spettatori. La tentazione di ridurre i posti per eluderle è già venuta ad alcuni. Matarrese assicura: «Non deve essere un escamotage».

NO ALLE RIDUZIONI FITTIZIE - Ma il Viminale, nella riunione di ieri, ha già detto «no» alle riduzioni fittizie della capienza degli stadi. Una circolare ad hoc è stata diramata a tutti i questori con un esplicito divieto di omologare al ribasso gli impianti. E il vicecapo della polizia, Antonio Manganelli, che coordina l'Osservatorio, assicura: «C'è la volontà di attuare con serenità il rigore del decreto legge».

COMPROMESSO IN VISTA - Ma le pressioni delle società sono fortissime. Le squadre che giocheranno a porte chiuse dovranno risarcire anche gli abbonati. Il ministro dello Sport, Giovanna Melandri, confida in soluzioni «sage e gradualiste». E si profila un possibile compromesso: aprire "a pezzi". Quegli stadi che inizieranno subito i lavori potrebbero ottenere il permesso di far entrare gli abbonati solo in alcuni settori con i requisiti di sicurezza richiesti. Sarà l'Osservatorio a decidere valutando caso per caso.

IL COPRIFUOCO - Il Viminale ha imposto anche di non giocare in notturna. Una sorta di coprifuoco anti-ultra. Ieri il capo della polizia Gianni De Gennaro ha incontrato i questori e il capo di Stato Maggiore dei Carabinieri, Dino Gallitelli per «arginare eventuali azioni sconsiderate dei gruppi più facinorosi». Gli stadi vietati al pubblico per ora, sono 25: Ascoli Piceno, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Catania, Cesena, Empoli, Firenze, Lecce, Livorno, Mantova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Parma, Verona, Pescara, Piacenza, Reggio Calabria, Salerno, Trieste, Udine e Perugia. Ma alacremente le società si mettono al lavoro. E il ministro Amato confida: «Mi aspetto che ora i campi si mettano in regola abbastanza rapidamente».

Virginia Piccolillo

CORRIERE DELLA SERA

9/02/2007

“Il vostro calcio sta morendo”

GIANNI MURA

JORGE Valdano è un uomo di calcio. Campione del mondo nel 1986, 3 scudetti da giocatore al Real, un altro al primo anno da allenatore, poi direttore generale del Real, giornalista e scrittore (cinque libri, già). Un uomo fortunato, anche.

Nello scorso marzo, a Città del Messico, si schiantò al suolo un elicottero con lui a bordo. Se la cavò con una lunga degenza in ospedale (costole fratturate, pneumotorace). Stava andando a Toluca per gettare le basi di una scuola di calcio per bambini poveri. Attualmente commenta il calcio alla tv spagnola e sulle colonne di "Marca". Ha aperti centri che colleghino («in modo umano») sport e management in quattro città spagnole, in Argentina, Messico e Colombia. Gli abbiamo chiesto di esprimersi sui fatti di Catania e sulle conseguenze, per il mondo del calcio, di quei fatti.

«Direi che si è partiti da una contraddizione per arrivare all'assurdo. L'assurdo è quello di uno spettacolo senza spettatori. Lo stadio diventa come un teatro senza pubblico. La contraddizione è quella di chi va allo stadio per evadere dalla realtà quotidiana, dalle angosce, dal malessere sociale, dallo stress, così almeno si è sempre detto, però impone allo stadio la più terribile delle realtà: la morte».

Una morte prevedibile, evitabile in qualche modo?

«Non conosco abbastanza la dinamica dei fatti. Noi, la maggioranza della buona gente intendo, siamo portati a pensare che debba esserci un limite a tutto, anche alla violenza più stupida. Non c'è e se c'era è stato superato a Catania. Mi pare che si possa parlare di ultimo atto di un calcio che già stava decomponendosi esteticamente ed eticamente».

Un calcio campione del mondo.

«Questo è il paradosso su cui occorre riflettere. Come lo è un governo di sinistra che emette norme molto dure, che normalmente si definirebbero di destra. Sia chiaro che non sto criticando il vostro governo, concordo sulla definizione di medicina amara, data da Repubblica. E capisco che il governo doveva mandare un segnale molto forte. Che non ci sarebbe stato se fossero state applicate le norme del primo decreto-Pisanu. Ma questo diventa un discorso superfluo. Siete campioni del mondo, è vero. E per quel mese, tutti innamorati dell'Italia, tutti bravi e buoni. Ma prima di quel mese, e dopo quel mese, da cos'è stata dominata la scena? Doping medico ed economico, corruzione ad alti livelli, violenza. Tutte cose che hanno contribuito alla decadenza morale del pallone. All'idea che in quel mondo si può fare di tutto, tanto si paga poco o nulla».

I morti del calcio non li ha nessun altro sport. C'è una ragione?

«Una ragione sta nell'alta emotività del calcio. Nell'amore per un colore che genera odio per gli altri. Molto, troppo amore. E molto, troppo odio. Sentimenti devianti, che bisogna saper controllare».

Lei è nato in Argentina, da 30 anni vive in Spagna e ha la citta-

dinanza spagnola. Ci spiega i diversi modi di tifare?

«L'Argentina è il peggior esempio al mondo. Gli ultra violenti, i barrabruvas, spesso sono il braccio armato dei club. Sono usati contro i calciatori, contro i giornalisti».

Questo succede anche in Italia. «Brutta cosa, se a quelli aprì la

porta poi non escono più, fare il capotifoso è un mestiere redditizio. Fatte le debite proporzioni, è come in Colombia coi narcos: la coca è un reato, ma loro ci campano. In Argentina hanno fatto di Maradona una divinità e del pallone l'ago della convivenza».

Problemi a Madrid con gli Ultrasur?

«Il club no, i giocatori no, io sì. Perché riunivo in un solo bersaglio tre motivi d'odio. Sono sudamericano e razzisti della curvami chiamavano sudaca, un po' l'equivalente del vostro terrone, ma pronunciato in modo molto spreghativo. Sono un uomo di sinistra e non l'ho mai nascosto, mentre lo-

ro sono di estrema destra. Infine, calcisticamente parlando, come allenatore del Tenerife avevo tolto al Real due scudetti sicuri, finiti al Barcellona».

In Italia si continua a dire: copiamo l'Inghilterra. Io sarei più favorevole a copiare la Spagna. E' possibile, secondo lei?

«In Spagna si va allo stadio come si va a teatro: per vedere uno spettacolo, per divertirsi. Il Real ha perso in casa col Levante, una squadra di fondo classifica, e il massimo del dissenso per il pubblico è consistito nella classica panuelada, lo sventolio di fazzoletti bianchi».

Ho letto che Capello ha ringraziato i tifosi ed è stato rimproverato da un organo governativo, l'osservatorio sulla violenza nello sport.

«Sì, e mi pare un esempio intelligente di prevenzione. Bisogna dire che anche in Spagna abbiamo avuto dei morti, l'ultimo a Madrid per una partita fra Atletico e Athletic Bilbao, ma negli stadi e attorno agli stadi c'è poca violenza, tenuta sotto controllo, mentre in Italia mi pare la cronaca nera, per fortuna senza vittime, vada a braccetto con le partite di calcio. Devo aggiungere che in Spagna non esiste o quasi il problema delle trasferte. A Madrid arrivano al massimo mille tifosi del Barcellona, idem per il Real a Barcellona, e non creano problemi. Non esiste il concetto di assalto alla città nemica. Anche perché sono pochi».

All'inizio lei ha parlato di decomposizione estetica ed etica. C'è un nesso?

«Da noi si privilegia il divertimento, tant'è che viene disapprovato pure chi vince senza merito. Da voi c'è il totem del risultato, che crea tensione, anzi paura. Schiavo della paura non sarà mai un bel calcio. Libero, sì. Libero di inventare, di divertire. Ormai un allenatore pensa solo a sopravvivere, non a insegnare. E' come il comandante di una petroliera, si preoccupa solo del suo carico. Quanto all'Inghilterra, a ripulire gli stadi è arrivata dopo un incredibile numero di morti e grazie alla fermezza della Thatcher. Senza l'appoggio dello Stato non si risolve il problema, in nessun paese del mondo. Com'è avvenuto in Inghilterra, credo che in Italia alle misure repressive debbano essere aggiunte, e hanno pari valore, quelle educative e preventive, partendo dalle scuole. Al di là della spinta emotiva, tutti dobbiamo persuaderci che un morto ammazzato in uno sport segna il punto del non ritorno. Mi auguro che si trovi un modo, non saprei suggerire quale, per riportare la gente normale negli stadi. Così è una punizione per tutti, indistintamente. Ma, se può servire a riportare il buon senso, va accettata».

LA REPUBBLICA

9/02/2007

Calcio, non basta la linea dura contro la violenza

Il Governo fa bene a mostrare determinazione sull'inquietante questione della violenza negli stadi. E molti presidenti di società calcistiche stanno perdendo una buona occasione, non per tacere, ma per contribuire a risanare, anche con misure drastiche, una situazione che, evidentemente, in molti casi è loro sfuggita di mano. Sarebbe in primo luogo nel loro interesse (lo ho ricordato ieri su queste colonne Marco Onado) che gli stadi tornassero a essere frequentabili e civili; e questo risultato potrebbe meritare qualche sacrificio temporaneo.

Ma l'importante, ora, è non dare l'impressione che si stia solo mostrando "la faccia feroce": già una volta, con le norme Pisanu, ci si è provato, e sappiamo com'è andata a finire. Non vorrei insomma che anche in questa occasione l'Italia e la politica reagissero come d'abitudine: dichiarazioni reboanti, decreti definitivi e, dopo qualche settimana, tutto come prima. A che serve, infatti, inasprire le pene fino a livelli decisamente deterrenti, quando la certezza della pena nel nostro Paese è ormai definitivamente tramontata? Davvero siamo convinti che una persona scoperta con un bastone allo stadio resterà in galera per tre anni?

Ripeto: un segnale andava dato. Ma non illudiamoci che basti. L'uccisione dell'ispettore Filippo Raciti ha ormai chiaramente assunto il carattere di un agguato intenzionale, che rappresenta la spia di un ribellismo contro le forze dell'ordine che le nuove norme da sole non riusciranno ad arginare. A Catania hanno ucciso Raciti, ma a Livorno hanno inneggiato; e a Napoli, quando le forze dell'ordine arrestano i delinquenti, la popolazione, anziché ringraziare i poliziotti, li aggredisce.

DOPO CATANIA

Bene le misure del Governo, ma la questione riguarda anche la scuola e le famiglie

Si parla tanto in questi giorni della Gran Bretagna: lì, uccidere un agente è sentito dall'opinione pubblica come uno dei crimini più odiosi. Qui, il rispetto è, come minimo, altalenante: le forze dell'ordine non sono rispettate e tutelate per il servizio che svolgono; ma sono apprezzate o detestate a seconda che i reati che reprimono siano o meno meritevoli della simpatia di chi li osserva. Le dichiarazioni di questi giorni di alcuni parlamentari sono eloquenti, al riguardo.

Ancora: le violenze di Catania sono state commesse fuori dallo stadio, quasi a sottolineare visivamente l'esistenza di un'area diffusa di illegalità, violenza, intolleranza che non è confinata sugli spalti. Essa si esprime, allo stesso modo, nell'odio per l'avversario, nel disprezzo conclamato per il poliziotto: dallo stipendio modesto, nel bullismo verso il debole, nel teppismo utilizzato (o peggio) fuori dalle discoteche. È una violenza certamente minoritaria, ma diffusa e trasversale, che taglia il Nord e il Sud, borghesi e borghatari, estremisti di destra e di sinistra.

A quest'area, è ovvio, le norme dell'altro ieri dicono poco. E allora come affrontarla e riportarla nell'alveo della convivenza? Come evitare il crescere di una generazione di non-cittadini? Non è un problema solo italiano: «Le Figaro», per esempio, in questi giorni ha malignamente ironizzato sulle condizioni del nostro calcio; ma ha cavallerescamente riconosciuto che il problema è generale, e riguarda una generazione, non uno sport («La malattia è grave e smettiamola di pensare che sia creata, qui e là, solo da qualche pugno di fanatici, di selvaggi»).

È una questione che riguarda anche le famiglie, la scuola e l'informazione. Non possiamo liquidarla pensando che tocchi sempre e solo al Governo.

IL SOU 24 ORE

9/02/2007

Omicidio Raciti

Catania in piazza contro la violenza

Patrizia Abbate Catania

Catania scende in piazza per reagire allo choc, una settimana dopo la tragedia e proprio nel momento in cui gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sui fatti del Massimino sembrerebbero individuare in un giovane di appena 17 anni, incensurato, l'assassino dell'ispettore capo Filippo Raciti.

Un'assemblea pubblica è stata organizzata per oggi alle 18, in piazza Spedini, il luogo della tragedia, da alcune delle associazioni «storiche» della città, da gruppi giovanili e di volontariato e dalla Cgil, che nei giorni scorsi hanno lanciato un appello «alla Catania democratica e civile» per sottolineare come i tragici fatti di venerdì scorso «sono solo l'ultimo e più inquietante segnale del degrado sociale, culturale e civile» del capoluogo etneo. «Non sia solo una manifestazione, ma anche l'inizio di qualcosa», auspica no gli organizzatori, i quali mettono l'accento sull'«imbarbarimento della società catanese» e proveranno a discuterne andando oltre l'emozione degli ultimi eventi e le «dietrologie» sull'agguato costato la vita a Raciti. Hanno aderito anche la Provincia, i Ds e ci sarà pure Rita Borsellino, leader dell'Unione al parlamento regionale, per la quale la manifestazione di oggi «è importante non solo perché porta la società civile nello stesso luogo degli scontri, ma perché individua il problema: oggi molti quartieri delle nostre città sono zone franche per la criminalità - spiega la parlamentare siciliana, sorella del magistrato ucciso dalla mafia -, luoghi in cui lo Stato diventa un nemico da combattere. Dobbiamo chiederci perché ciò accade e come intervenire».

È l'identikit del possibile omicida sembrerebbe confermare questa lettura, e far cadere le ipotesi avanzate in questi giorni, di una «vendetta» mirata contro Raciti o i poliziotti, in risposta a una deposizione durante un processo agli ultras o una serie di retate e sequestri di armi e droga in uno dei quartieri-dormitorio di Catania, Librino. Né sembrerebbe un'azione politica di gruppi dell'estrema destra, come nei giorni scorsi ha voluto suggerire il presidente del Copaco Enzo Bianco. L'indagato è un giovane non legato ai clan, o a movimenti politici. Un ragazzo «qualunque» di San Cristoforo, il quartiere «famoso» per aver dato i natali al boss Nitto Santapaola, e inchiodato da decenni a un destino di degrado che progetti di recupero urbanistico abortiti - con fondi europei mai spesi - hanno perpetuato, a dispetto dei proclami di tutti gli amministratori che si sono succeduti. E come il quartiere, anche i giovani abitanti di quella zona sembrano inchiodati a un destino di illegalità: le percentuali di minori coinvolti in reati, altissime in città, si impennano a San Cristoforo, dove l'occupazione principale è ormai quella della «ristorazione» alla buona: una serie infinita di botteghe trasformate in ristorantiini all'aperto, la maggior parte a invadere spazi pubblici concessi senza troppe formalità. Crescere lì può significare dover subito dimostrare di essere «forti».

I fatti del Massimino comunque verranno discussi anche in commissione Antimafia. Lo chiederà il gruppo dell'Ulivo in commissione, come ha spiegato ieri il presidente Giovanini Burtone, per il quale «nello stadio di Catania ci sono anche gruppi che certamente hanno a che fare con la criminalità mafiosa». E questo è un altro dato incontrovertibile, ma non certo nuovo: molti poliziotti, seppur in forma anonima, hanno denunciato in questi giorni di esser sempre stati mandati allo sbaraglio in curva nord, dove gli ultras per anni hanno goduto di una sorta di «extraterritorialità» che nei mesi scorsi, di fronte alla «stretta» del nuovo questore, avevano voluto ribadire attirando in un tranello e massacrando di botte due agenti, ad esempio. Quella volta non ci scappò il morto, un poliziotto ci rimise però la milza.

IL MANIFESTO

9/02/2007

NEGLI ULTIMI 5 ANNI

«Duemila arbitri aggrediti»

FRANCESCO CENITI
ROMA

Un grido d'allarme dagli arbitri. Lo ha lanciato il presidente dell'Aia, Cesare Gussoni. Quasi un sos disperato in un momento in cui l'attenzione generale è tutta catalizzata sul post-Catania. Il problema violenza nel calcio, però, i direttori di gara lo conoscono molto bene. Spesso sono le «vittime» di aggressioni che non fanno notizia solo perché avvengono in campionati minori. E invece dovrebbero essere il segnale di un mondo malato, lo stesso che è stato fatale all'ispettore Filippo Raciti.

IL DOSSIER I numeri esposti da Gussoni (contenuti nel dossier sulla violenza preparato dall'Aia) sono eloquenti: negli ultimi cinque anni gli arbitri italiani di tutte le categorie hanno denunciato oltre 2 mila aggressioni compiute ai loro danni. Nella stagione 2002-'03 in cima alla classifica delle violenze ai danni dei «fischietti» ci sono Campania, Calabria, Sicilia, Lazio e Lombardia. Non solo, nella maggior parte dei casi a colpire gli arbitri sono dei tesserati, con i calciatori in prima fila (e spesso gli arbitri si vedono negare l'autorizzazione dalla Federazione a denunciare gli altri affiliati). Gussoni sembra avere le idee chiare su co-

me fermare questa *escalation*. «Ci eravamo già allarmati dopo i fatti di Calabria con l'omicidio di Licursi, segno che gli arbitri sono in prima linea. Ora bisogna bloccare certi centri di istigazione. Il giro di vite impresso dal Governo è non solo inevitabile, ma il minimo indispensabile».

ARBITRI UEFA La violenza in qualche modo è entrata dalla porta principale anche nell'ultimo giorno del raduno degli arbitri Uefa. Ieri è stato il momento dei saluti, con la conferenza stampa a cui hanno partecipato anche Rosetti e Collina (reduce dall'ottimo successo incassato mercoledì dopo la sua lezione). Proprio l'ex numero uno ha ricordato come: «occorrono risultati a breve, quindi ben vengano misure decise, ma non vorrei che si dimenticassero i problemi di tutte le domeniche: venite a vedere cosa accade nei campi delle periferie, non sono certo luoghi dove far crescere i bambini. Noi arbitri viviamo quotidianamente sulla nostra pelle questa violenza domenicale». Esplicito anche il pensiero di Rosetti: «I fatti avvenuti nelle ultime due settimane ci hanno profondamente colpito e choccati. È chiaro che una situazione del genere è molto pesante, bisogna aprire gli occhi. Il mio auspicio è quello che negli stadi italiani si possa ricreare quel clima

che ho incontrato ai Campionati del Mondo, dove ogni partita era una festa, sia prima che dopo la gara, indipendentemente dal risultato finale». Un auspicio che se realizzato farebbe rientrare l'allarme di Gussoni.

PORTE CHIUSE In ogni caso da oggi con l'anticipo di C1 gli arbitri ritorneranno in campo. In alcuni stadi non troveranno gli spettatori. «Ho diretto Catania-Lazio a Lecce senza pubblico — racconta Domenico Messina, anche lui presente al raduno Uefa — è un calcio irrealista... ma almeno quel giorno i calciatori furono bravi: c'era un silenzio incredibile, non sentii in campo neanche un insulto, si vede che furono responsabilizzati».

VIETATO CHIEDERE AMMONIZIONI Tra i pochi aspetti tecnici affrontati nella conferenza di chiusura degli arbitri Uefa, c'è stata quella relativa ai rapporti tra arbitri e giocatori: sì al dialogo, ma sempre nel reciproco rispetto dei ruoli. Proprio in questa ottica Collina ha spiegato che durante il raduno agli arbitri «è stato raccomandato di prendere provvedimenti con chi protesta, ma anche con chi chiede al direttore di gara di prendere un provvedimento disciplinare nei confronti di un altro calciatore». Vedremo se questo «giro di vite» sarà applicato da oggi anche in Italia.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

A LONDRA Con i cinesi finisce a botte

LONDRA - (9.5.9) -
Bissa gigante a porte
chiuso. È finita male la
tournee londinese della
nazionale olimpica della
under 21 della Cina.
Ospitati al centro
tecnico del Chelsea
(che ha lanciato il sito
web in mandarino) i
cinesi non hanno
apprezzato le
differenze culturali.
L'amichevole di lunedì
con la giovanile del
Blues è stata senza
esclusione di colpi. Un
giocatore, Zhou Halbin,
ha poi criticato le
condizioni deudenti dei
campi di gioco, tanto
da costringere i
dirigenti a una smentita
ufficiale. Inutile le
prediche del
commissario tecnico
Dujkovic (allenatore del
Ghana a Germania
2006). Non era finita qui
perché martedì a
mezzogiorno
l'amichevole a porte
chiuso con le riserve
del Queen's Park
Rangers è stata
sospesa al 25' del
secondo tempo. Pugni
e calci. Kung fu, Guo
Lin e Pat Kanuka.
In un attimo lo scontro
è sfuggito, e Zhou Tong
è crollato a terra, preso
a calci in faccia,
assai per cinque
minuti, è finito in
ospedale con una
doppia frattura alla
mandibola. I dirigenti
cinesi hanno fatto
autoinchiesta, e hanno
rispedito in patria Guo
Lin. L'inchiesta è
tuttora in corso.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

DATI D'ASCOLTO

Le rilevazioni dello scorso weekend di Sportways rivelano il successo delle trasmissioni sportive

Come tira il calcio parlato

di Franco Recanatesi

Quell'aspro spettacolo fra *drama* e *comedy* che ha riempito i tele schermi nello scorso week-end ha destato maggiore attenzione che non le partite di calcio. Sabato e domenica, anziché andarsene in gita o al cinema, l'esercito del pallone si è seduto davanti alla tv come e più di prima, rapito dalle esternazioni degli opinionisti e dalle promesse dei ministri. Insomma, il vituperato calcio parlato ha dato dei punti al calcio giocato. Per fare alcuni esempi: "Dribbling" ha aumentato i suoi spettatori di 600.000 unità rispetto alla settimana precedente, "Sabato sprint" di 250.000, la "Domenica sportiva" di 300.000. Solo "Controcampo" non ha conosciuto incrementi, rimanendo comunque sulle sue posizioni.

Tutto questo risulta da un rilevamento di Sportways, l'osservatorio che si occupa di marketing sportivo, il quale ha preso in esame gli ascolti dei programmi sportivi delle ultime tre dome+niche: quattro trasmissioni su

sette hanno generato nell'ultima puntata il segno più sulla precedente, le altre tre hanno mantenuto i soliti numeri.

E' il trionfo del talk-show sportivo? La spinta, soprattutto, è venuta dalla gravità dei fatti di Catania e dall'emozionalità che essi hanno scatenato nell'animo della gente, evidentemente più forti della calante passione calcistica. Ne fanno testo anche il record di share ottenuto da 7 Gold (2%) con il programma-fiume di Aldo Biscardi, che pure ha chiamato a raccolta non star televisive o sportive ma l'intero arco parlamentare (Cossiga, Andreotti, Capezone, Cicchitto e altri); e l'alta percentuale, 21,9%, di "Porta a Porta", che con Lotito, la Melandri, Pulvirenti, Delio Rossi, Pancalli e Tardelli in studio ha distanziato il concorrente "Matrix" di Mentana che come tema aveva scelto la droga bianca, di quasi nove punti: il calcio batte la

coca oppure, come ha titolato su "Dagospia" Roberto D'Agostino, principe di Calambourg, "la coca non tira".

Ma davvero di calcio si tratta? O solo ciò che il calcio ha crudamente prodotto intorno allo stadio "Massimino"? Il fatto che il programma di Vespa e le aperture di tutti i giornali, a quattro giorni di distanza, siano ancora dedicate alla violenza nel calcio, vuol dire due cose: primo - mi auguro - che la battaglia di Catania ha finalmente scosso le coscienze, secondo che - come detto ampiamente - questo campionato

non ha più gran che da dire e ha perduto parte delle sue suggestioni.

Il dato inconfutabile è uno solo: per la prima volta nella storia dell'Italia pallonara, la tv delle chiacchiere ha battuto quella degli high-lights, delle moviole e delle estenuanti diatribe sul fuori gioco o sul rigore. Forse qualcosa da cambiare c'è, e non solo nella sicurezza degli stadi.

CORRIERE DELLA SPORT

9/02/2002

OGGI ESECUTIVO UEFA

Pancalli da Platini: perché è più forte il piano per il 2012

FABIO LICARI

Che Michel Platini avesse le idee chiare si capisce anche dalle designazioni imminenti dell'Esecutivo. Quasi tutte le nomine — che oggi a Nyon saranno ufficiali — erano state decise prima delle elezioni di Dusseldorf (incrociando le dita in attesa del risultato). Ma oltre ai quattro vice-presidenti Uefa, e alla questione del segretario generale, sarà affrontato a margine il problema Italia (questo sì inatteso).

AMMINISTRAZIONE Platini aveva scelto lo scozzese David Taylor come «chief executive» e così sarà. Avvocato, d.g. della federazione di Glasgow dal '99 (ma i rapporti non sono felici come un tem-

po), Taylor è tra i promotori dell'Europeo a 32 nazionali. Che sia segretario generale o ancora direttore (come Olsson e Aigner), avrà di sicuro un ruolo meno forte di quello dei predecessori: Platini è un «presidente esecutivo». Si parla anche di una promozione a «consigliere del presidente» per William Gaillard, oggi capo delle comunicazioni. E di un ruolo non secondario per Gianni Infantino, d.g. *ad interim* dopo le dimissioni di Olsson.

VICEPRESIDENTI I 4 vice dovrebbero essere: «vicario» lo spagnolo Villar che, condotta la campagna elettorale per Johansson, s'è riavvicinato a Platini; il turco Erzik; l'inglese Thompson; e il tedesco Mayer-Vorfelder (in quanto ostile a Becken-

bauer). Il cipriota Lefkaritis, primo fuori dalla «rosa», sarà tesoriere. In più, Platini dovrebbe cooptare un paio di membri: l'austriaco Ziegler e uno tra lo svizzero Spiess e lo slovacco Laurinec. In attesa, naturalmente, di modificare gli Statuti allargando l'Esecutivo a 16 (ma non solo di questo tratterà il Congresso di Kiev 2008).

ITALIA OK Il commissario Pancalli, ospite, chiarirà la situazione post-Catania in prospettiva Euro 2012. All'Uefa era stato promesso un presidente federale prima del 18 aprile (giorno dell'assegnazione della fase finale): non sarà così, ma lo stesso Pancalli spiegherà che dal dramma, per paradossale, la candidatura italiana è rafforzata. Perché nasceranno nuovi

stadi più sicuri e soprattutto una nuova «cultura» senza compromessi.

AVVERSARIE Platini ripeterà di non aver niente contro l'Italia, anzi. Il presidente Uefa attendeva misure forti dalle autorità: sembrano arrivate. E pensare che proprio il discorso sicurezza era stato fondamentale per le valutazioni di Nyon. Le altre candidate hanno capito di potersi giocare le ultime carte disperate: il sito di Polonia & Ucraina, per esempio, ha dato grande risalto ai fattacci di casa nostra (ma non alla dissoluzione della federazione di Varsavia...), prospettando l'ipotesi che l'Italia possa ritirarsi. E il presidente croato (alleato dell'Ungheria) ha detto che «da noi non sarebbe mai successo».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

Arrivano gli «ovetti» Il rugby dei bambini

Dai 6 ai 15 anni, la palla ovale è un buon modo per crescere
E fino ai 13 maschi e femmine giocano in squadra insieme

SIMONE BATTAGLIA

Li chiamano ovetti. Non hanno nemmeno sette anni e corrono già dietro un pallone ovale. Nella maggior parte dei casi, è stato qualche papà, cugino o zio rugbista a portarli al campo, come è tradizione per uno sport da sempre a trasmissione familiare. Ma oggi sono sempre di più le mamme e i papà che, pur non essendosi mai avvicinati a questa disciplina, decidono di affidare i loro pargoli al rugby. Merito del Sei Nazioni, forse, ma soprattutto del grande lavoro svolto nelle scuole dei club italiani. Sono gli stessi giocatori, anche stranieri, a entrare negli istituti e a spiegare agli insegnanti quanto si può imparare correndo dietro a un pallone ovale.

SCUOLA DI VITA Il minirugby ini-

zia con l'under 7 e comprende le categorie under 9, 11, 13 e under 15. I più piccoli giocano 6 contro 6 (ma è obbligatorio far entrare tutte le riserve), in un campo lungo 22 metri (più le aree di meta) e largo 15, con un pallone più piccolo. Non ci sono calci, touche o mischie, non servono le scarpe con i tacchetti e i bambini giocano insieme alle bambine. Lo scopo è quello di farli andare a contatto, più che vederli correre, perché imparino a gestire questo particolare modo di confrontarsi con l'avversario. Al divertimento si lega così un obiettivo pedagogico: favorendo il contatto con compagni e avversari, i bambini sviluppano il loro lato affettivo ed emozionale, capiscono che il pallone va catturato, difeso ma anche passato a un compagno che poi va sostenuto, e che per strappare la palla dalle braccia

dell'avversario ci sono delle regole ben precise da rispettare. Concetti alla base del rugby dei grandi, tradotti nella forma più semplice per i bambini.

SI CRESCE Ci si può avvicinare al rugby anche a 9, 11, 13 anni, o anche più tardi. Le porte dei club sono aperte a tutti, anche a chi non può più giocare nelle giovanili. In under 9 il campo è un po' più grande e i compagni diventano 8, in under 11 sono 10 in un campo e con un pallone più grande, in under 13 si passa a 12 giocatori, con la possibilità di calciare il pallone. Compaiono anche le mischie, a 6 giocatori ma senza spinta. In under 15 si gioca finalmente in 15, le mischie diventano complete (ma non si può spingere più di un metro e mezzo) e le strade di ragazzi e ragazze si separano. Almeno in campo...

MINIRUGBY

**Numeri
in crescita
nelle scuole**

Il minirugby in Italia sta vivendo un boom. Sono decine di migliaia i bambini coinvolti dalle società pescando nelle scuole elementari e medie di tutto il Paese. Nella stagione 2005-06, solo il comitato delle Venezie ha tesserato 1343 under 15, con un incremento di oltre 300 ragazzi nelle ultime due stagioni. In costante crescita anche

gli under 13, passati dai 1062 del 2003-04 ai 1631 del 2005-06, gli under 11, gli under 9 (719 dai 461 del 2003-04) e gli under 7 (180). Gran parte del lavoro è stato svolto dagli enti scolastici, ben 46 tra Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige: sono delle vere e proprie società sportive che i club di tutta Italia costituiscono nelle scuole,

formando materiale e tecnici, che nella maggior parte dei casi sono giocatori della prima squadra, spesso stranieri che quando non si allenano vengono «impiegati» così. La festa del minirugby italiano è il Trofeo Topolino: nell'aprile 2006, a Treviso sono scesi in campo oltre 4300 bambini provenienti da tutta Italia e anche dall'estero.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

OLIMPIADE 2006

Legambiente dossier duro Torino replica

STEFANO ARCOBELLI

Un anno dopo, l'Olimpiade invernale di Torino raccoglie consensi e complimenti dal Cio, ma anche un durissimo attacco di Legambiente. Ieri a Losanna, il presidente del Toroc, Valentino Castellani ha anticipato il bilancio dei Giochi, da approvare a marzo: «Chiudiamo con una perdita di circa 25 milioni di euro e non di 31,3, un risultato soddisfacente. Il disavanzo è pari al 2%, e sarà coperto dalla città di Torino».

DISASTRO L'eredità olimpica, vista dagli ambientalisti, si presenterebbe addirittura disastrosa, tanto che in un dossier presentato ieri, si contesta «che per organizzare i Giochi non sia stata prestata abbastanza attenzione alla salvaguardia del territorio, soprattutto delle Valli, che fanno i conti con un'eredità pesantissima, fatta di brutali trasformazioni del paesaggio, di mega impianti in disuso, di oneri finanziari ricaduti sulle imprudenti amministrazioni».

E ancora: «Infrastrutture sportive costosissime che hanno compromesso il territorio di interi paesi e che sono per lo più inutilizzate o da demolire. Una devastazione evidente della speculazione immobiliare. Un deficit

calcolato per il 2007 di 8,5 milioni di euro. E un'enorme montagna di debiti. Che non si sa ancora chi dovrà pagare». Nel mirino degli ambientalisti ci sono soprattutto gli impianti di Pragelato e Cesana.

RISPOSTA A rispondere a Legambiente è Evelina Christillin, vice presidente esecutivo del Toroc: «Era a Jovencaux di Sauze d'Oulx che avremmo dovuto costruire la pista di bob, ma proprio per la scoperta dell'amianto nel 2002 il sito fu cambiato. Il trampolino di Pragelato ha seguito la curva della montagna e ogni albero è stato ripiazzato. La nostra candidatura fu ritenuta vincente dal Cio perché l'unica certificata green card. Dopo la vittoria di Seul la prima direzione creata fu proprio quella sull'ambiente. Dal '99 ha operato la consulta ambientale cui hanno partecipato tutte le associazioni ambientaliste. Il nostro bilancio ambientale ha ottenuto il riconoscimento anche dell'Unione europea, e per il Cio fu ritenuto il migliore mai presentato, non a caso adottato ora da Pechino e Vancouver. Il nostro è stato un progetto pilota grazie al Vas — verifica ambientale strategica — coordinato dal Politecnico dal ministero dell'Ambiente e dalla Regione: ogni impianto otteneva l'approvazione già in fase di progettazione».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

EDUCARE ALLO SPORT NUOVA INIZIATIVA DEL GOVERNO

Anche Totti e Donadoni «ambasciatori» nelle scuole

TIZIANA BOTTAZZO
ROMA

Educazione allo sport. La scuola quindi come base per plasmare i ragazzi ai giusti valori, lealtà, rispetto. Questa mattina il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni a fianco della ministro dello Sport Giovanna Melandri e assieme a loro una rappresentanza di personaggi dello sport, Francesco Totti, Roberto Donadoni, Lucia-

no Spalletti, Dello Rossi, Luciano Zauri e Yuri Chechi nella doppia veste olimpionico e consulente del dicastero dello sport, anticiperanno le iniziative promozionali dei campioni dello sport nelle scuole.

AMBASCIATORI Rispolverata quindi l'idea degli «ambasciatori dello sport» di Walter Veltroni, allora vicepresidente del Consiglio, purtroppo mai decollata. E la conferma che l'educazione

sportiva, ha trovato finalmente la giusta valenza nella scuola, oggi verranno ufficializzate le tre scuole primarie per provincia in cui verrà avviata la sperimentazione della nuova materia, l'educazione motoria. Ieri è sceso in campo anche il Capdi, che raggruppa le associazioni di insegnanti di educazione fisica, proponendo di introdurre un'ora al mese di educazione allo sport pulito e una giornata di festa sul «calcio pulito» a fine anno scolastico.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2002

PIANETA NEVE

Domani in pista ambasciatori e personale diplomatico

A Livata si scia per la pace

E oggi a Roma si alza il sipario sul trofeo Interappenninico del Terminillo

di Carlo Monteverde

ROMA - Questa mattina nella sede della Regione Lazio di via Cristoforo Colombo (ore 11, sala Aniense) si alza il sipario sul 5° Trofeo Interappenninico di sci alpino. La manifestazione, organizzata dal Comitato Regionale Lazio in collaborazione con alcuni tra i principali sci club della nostra regione, si disputerà dal 19 al 22 febbraio sulle piste del Terminillo. Saranno circa 400 gli atleti (categorie allievi e ragazzi) in gara provenienti da tutti i Comitati Regionali appenninici: dalla Liguria alla Sicilia. Slalom, gigante e superG le specialità in programma.

Una vetrina straordinaria per tutti quei giovani talenti che saranno il futuro dello sci italiano. «Si tratta di una manifestazione importante che vedrà impegnate tutte le nostre componenti per

assicurare la migliore riuscita dell'evento - spiega l'attivissimo presidente del Comitato Regionale Lazio, Nicola Tropea -. Allo stesso tempo la manifestazione rappresenta una grossa opportunità sia per il rilancio degli sport invernali nella nostra regione sia per evidenziare le potenzialità ricettive e organizzative di una stazione come il Terminillo tra le più rinomate del Centro Italia».

Per il week end numerosi gli appuntamenti nelle stazioni invernali del Lazio. Domani a Monte Livata si correrà la IV edizione della Discesa della Pace, manifestazione organizzata dallo S.C. Les Chateaux Rocca Priora, in collaborazione con l'Ambasciata della Repubblica di Slovacchia. In uno slalom davvero particolare saranno i diplomatici e dipendenti delle Ambasciate e Consolati della capitale a distreggiarsi tra i pali larghi. Come

hanno spiegato l'ambasciatore Stanislav Vallo e il presidente dello sci club organizzatore, Mario Falotico, ad ogni concorrente sarà consentito di scendere con qualsiasi mezzo: sci, bob, slittino, gommone, canoa ed anche paracadute per i più temerari. Numerose le ambasciate che hanno aderito. Tra le altre Stati Uniti, Olanda, Repubblica Ceca, Estonia, Romania, Lettonia, Polonia. Al termine della gara prevista una spettacolare sbandierata collettiva con la più grande bandiera della pace del mondo (circa 350 mq). Prevista anche l'esibizione di mute di cani da slitta. Chiusura con degustazione eno-gastronomica dei prodotti tipici slovacchi.

Infine a Campo Catino sempre domani verrà inaugurato il nuovo parco giochi alla presenza del presidente della Provincia, Scalia.

CARRIERE DELLO SPORT

9/02/2007

Il film

«Matti per il calcio» fa gol su Internet

ROMA — (I.r.) Quando il calcio fa bene: «Matti per il calcio» è il film di Volfango De Biasi e Francesco Trento, che racconta le vicende ed il campionato di 15 pazienti psichiatrici, un ex calciatore è uno psichiatra per allenatore. La loro squadra si chiama Gabbiano ed è impegnata nel campionato di calcio per pazienti psichiatrici. Il dvd, giunto alla quarta ristampa, è ormai alla soglia delle 10mila copie vendute e dal sito www.mattiperilcalcio.it rilancia una nuova iniziativa: attraverso internet si darà a tutti la possibilità di interagire con psichiatri specialisti sempre disponibili a dare consigli, pareri e sostegno a chi è in difficoltà e ai loro parenti. Il dvd ha già ricevuto un riconoscimento: ha vinto l'edizione passata del premio «L'altro pallone» già in passato assegnato a personaggi come Lilian Thuram e Gino Strada di Emergency.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

L'INIZIATIVA

Il Padova presenta il bilancio sociale

PADOVA — Il Padova, presieduto da Marcello Cestaro, è il primo club di calcio italiano che abbia pubblicato il bilancio sociale etico sul tipo delle grandi entità industriali. La cerimonia si è tenuta all'Università di Padova e vi ha partecipato, fra gli altri, il presidente di Lega, Mario Macalli. Il sistema di compilazione del Bilancio Sociale e i dati emersi sul Calcio Padova sono stati spiegati nel dettaglio dal prof.

Munaretto dell'Ateneo patavino. «La peculiarità del bilancio sociale — ha dichiarato Gianni Potti, direttore relazioni esterne del Padova — è il calcolo del valore aggiunto prodotto dalla società. La formula in sostanza è compro carta, vendo giornali e il valore aggiunto che creo è la ricchezza che produco per la Società stessa, ma anche per il territorio in cui essa svolge le proprie attività. Nello specifico, il Padova ridistribuisce nel proprio tessuto sociale risorse per 3.313.158 euro».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

In gara per educare

Primo atto per l'organizzazione della Giornata nazionale dello Sport. La manifestazione multidisciplinare organizzata dal Coni è stata presentata nella sede provinciale di via di villa Ortisi alla presenza non solo dei massimi esponenti provinciali, ma anche dei rappresentanti degli enti di promozione sportiva.

Nella tre giorni di manifestazioni, dall'1 al 3 giugno prossimo, enti, federazioni, Coni e diocesi lavoreranno in sinergia per realizzare un momento che sia soprattutto educativo e di aggregazione sociale. E coi tempi che corrono, c'è n'è davvero bisogno.

Due gli appuntamenti già stabiliti. L'1 giugno il progetto «Sport e fede, una corsa nel tempo e nella storia», il 3 la Giornata nazionale dello Sport con gare di ciclismo, mountain bike, atletica, calcio e mini volley fra le scuole.

Lo scorso anno l'epicentro fu la Cittadella dello Sport di Siracusa, nell'edizione di giugno saranno diverse le aree, da alcune piazze di Ortigia, fino al campo scuola «Pippo Di Natale».

Dell'organizzazione e su come coordinarsi fra di loro ne hanno discusso il presidente del Coni Elio Gervasi, il vice nonché delegato provinciale Asi Vincenzo Comitini, il coordinatore Pino Corso, don Aurelio Russo, Iano Zammitti del Provveditorato agli studi e i rappresentanti degli enti di promozione Ottavio Scaglione (Acsi), Giuseppe Aiello (Libertas), Enzo Sinone (Acli), Jano Battaglia (Aics), Mario Roggio (Cns), Vincenzo Silluzio (Csain), Domenico Colella (Csi), Salvo Spicuglia (Opes) ed Enrico Caracò (Uisp).

Quello che è emerso è stata la volontà di realizzare una manifestazione di livello superiore agli altri anni, in quanto Siracusa ha molto da offrire ai giovani, i quali a loro volta devono essere messi nelle condizioni di sapere di poter contare su tante associazioni e centri di avviamento allo sport. La prima pietra è dunque stata posta. Occorrerà lavorare ancora parecchio per far quadrare il cerchio anche perché tutti i rappresentanti delle varie associazioni – che si ritroveranno a fine febbraio per il «secondo atto» della Giornata nazionale dello Sport – dovranno passare “dalla teoria alla pratica”.

Non sempre scontato quando l'idea è quella di fare le cose in grande.

Manuel Bisceglie